

AD ORATORIUM

UN'INEDITA COMMEDIA COMPOSTA PER IL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA DI DON BOSCO

Roberto Spataro*

I. INTRODUZIONE

Nel 1915, in occasione della celebrazione del primo centenario della nascita di don Bosco, furono previste molte iniziative commemorative, non poche delle quali, però, non furono attivate a causa dello scoppio della prima guerra mondiale. Tra esse, vorrei ricordare la composizione di una commedia, in lingua latina, di cui fu autore un salesiano, eccellente classicista, appartenente alla prima generazione di salesiani che avevano conosciuto don Bosco sin dagli inizi del suo apostolato. Si tratta di don Giovan Battista Francesia (1838-1930), che, in uno scritto autobiografico, datato ottobre 1918, menziona questa sua opera, intitolata *Ad Oratorium*.

Lascio diversi manoscritti, diversi drammi preparati pel Centenario di don Bosco [...] *Ad Oratorium*. *Apostolus*. *Ad Fontem Bellaquei*, per[il] centenario dell'Istituzione della Festa di M. Ausiliatrice. Questo era già per essere recitato, quando scoppiò l'immane guerra che desolò per tanti anni l'Europa [...] Si reciteranno? Chi lo sa? Desidererei che queste povere pagine rimanessero in qualche angolo della Biblioteca, per forse tornar a ricordare a quelli che verranno, di studiare la lingua latina e farla amare da quelli che la Divina Provvidenza chiamerà in questa carissima dimora¹.

*Salesiano, Professore di Letteratura Cristiana Antica presso la Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche (*Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*) dell'Università Pontificia Salesiana, Segretario della Pontificia Accademia di Latinità istituita da Benedetto XVI.

¹ Questo breve scritto autobiografico è depositato presso l'Archivio Salesiano centrale: cartella B258, *Francesia Gio. Battista, Poesie autogr. e stampate*, documento numerato B2580414. La citazione è riportata anche da Eugenio VALENTINI, *Giovan Battista Francesia scrittore*, in "Salesianum" XXXVIII (1976), p. 144. È questo il primo studio che tratta dell'attività letteraria, in lingua italiana e latina, del Francesia. Ad esso fanno seguito le pagine di A. PAVANETTO, *Ioannes Baptista Francesia ingeniarum disciplinarum studiosus linguae latinae cultor eximius*, in "Latinitas" XXIV (1976), pp. 173-176. Un mio articolo tratta sistematicamente e approfonditamente della produzione teatrale in lingua latina del Francesia. Ad esso rimando per una presentazione delle notevoli qualità letterarie di questo autore della letteratura neolatina: *Giovan Battista Francesia autore di teatro latino*, in "Salesianum" 74/2 (2012), pp. 277-305.

Effettivamente, a differenza di altri drammi che furono pubblicati su prestigiose riviste di letteratura neolatina e rappresentati con successo nelle case salesiane, *Ad Oratorium* rimase inedito e del tutto dimenticato. Nello stato di manoscritto l'ho ritrovato nell'Archivio salesiano centrale. In occasione delle prossime solenni celebrazioni del bicentenario della nascita di don Bosco, mi è parso interessante la lettura di questa commedia, composta da un diretto testimone del "don Bosco della storia".

Di questa commedia propongo la trascrizione preceduta dalle seguenti osservazioni preliminari e seguita, in appendice, dalla traduzione in lingua italiana.

1. Descrizione del manoscritto e criteri seguiti nell'edizione

Il manoscritto comprende undici fogli raccolti nella cartella B258, *Francesia Gio. Battista, Poesie autogr. e stampate*, catalogati con il numero B2580414. Nella medesima cartella ho ritrovato pure il manoscritto della commedia *Apostolus*, ma non quello di *Ad Fontem Bellaquei*.

Le dimensioni degli undici fogli, scritti su entrambe le facciate, sono cm. 27,2 × 14,1. Essi sono numerati dall'autore stesso. La granatura è spessa e la qualità della carta è buona. Per altri componimenti, invece, Francesia non esitò ad usare anche materiale di "fortuna", ossia ciò che gli capitava tra mano, persino buste di lettere e biglietti di mezzi di trasporto, secondo la povertà rigorosa, tipica delle antiche generazioni di salesiani. Tenendo conto di questi dati ed anche del fatto che la scrittura è regolare e con rare cancellature e correzioni, che abbondano, invece, in altri manoscritti dell'autore, ritengo che si tratti della "bella copia" redatta da Francesia copiando il *brouillon* poi distrutto.

Nel copiare, l'autore, qualche volta, ha commesso delle sviste: per esempio, ha "saltato" un verso. Questo si può dedurre perché nello spazio che regolarmente separa un verso dall'altro si nota l'inserimento di un altro verso scritto con caratteri più piccoli. Qualche volta, invece, gli sfugge di trascrivere solo una singola parola. Nell'opera di revisione, se ne accorge e la inserisce sopra la linea. Non segnalerò questo tipo di interventi per una maggiore sobrietà dell'apparato critico.

Qui e lì, e comunque assai raramente, si notano delle parole o delle singole lettere cancellate. Anche esse sono errori di trascrizione nel passaggio dalla "brutta" alla "bella" copia. In genere, Francesia preferisce sovrascrivere sulla cancellatura, senza che, eccetto pochi casi, sia possibile leggere la parola sottostante. Non indico questi interventi perché si tratta di errori materiali corretti dallo stesso autore.

Diverso il discorso di quelle rare parole che vengono corrette o emendate e che, credo, siano frutto non di errore di trascrizione dell'autore, ma di veri e propri ripensamenti effettuati in un momento successivo alla composizione finale. Indicherò questi interventi.

Solo in rarissimi punti la lettura risulta faticosa. I motivi sono due: o per ciò che ritengo un errore del testo latino non corretto dall'autore e che dunque ricostruisco io stesso; o per qualche parola che non sono riuscito ad interpretare, una sorta di *crux interpretum*. Le dovute annotazioni sono riportate nell'apparato critico.

Il testo è scritto in corsivo e da me riportato in tondo. Qualche volta Francesca sottolinea una parola. Si tratta o di parole in lingua italiana che ritiene in traducibili o di parole cui, come penso, vuol dare particolare enfasi. Sottolinea anche le didascalie o rubriche dell'azione scenica. Nell'edizione ho reso le parole sottolineate con il corsivo. I versi non sono stati numerati, come di consueto nella commediografia di Francesca. Anch'io, nella trascrizione che presento, mi sono attenuto alla sua scelta. Ho rispettato scrupolosamente l'uso della punteggiatura e delle maiuscole che si ritrova nel manoscritto.

Queste le sigle, le abbreviazioni e i segni diacritici adoperati nell'edizione e nell'apparato critico reso deliberatamente sobrio, in base a quanto già illustrato:

corr = *correctum* (corretto)

emend = *emendat* (corregge)

sl = *supralineam* (sopra la riga)

[***] = lezione che l'editore non è riuscito a comprendere

2. Considerazioni letterarie

La commedia, come tutta la produzione teatrale in lingua latina di Francesca, si presenta con alcuni tratti caratteristici della *fabula palliata*: anzitutto, il metro, senari giambici, in secondo luogo l'alternanza di parti dialogate e cantate, ancora, l'uso di arcaismi lessicali, propri degli autori comici latini, ed infine, la generale atmosfera di piacevole lepidezza creata dalla trama.

Una prima e direi quasi preliminare questione si impone alla lettura e, di conseguenza, all'interpretazione di questo testo. Dopo l'intervento del *prologus*, canonico nel teatro latino, le pagine del manoscritto propongono le tre scene dell'*actus secundus* senza che siano conservate quelle dell'*actus primus*. Come spiegare questa lacuna? Si possono ipotizzare due risposte: o lo smarrimento delle pagine del primo atto, o una redazione incompleta della commedia.

Prendo per la seconda ipotesi perché nel secondo atto rimangono delle imperfezioni che lasciano pensare ad un lavoro destinato ad essere rivisto ed integrato. Quali sono questi elementi? Accenno ad alcuni di essi: i personaggi elencati all'inizio dell'*actus secundus* non coincidono in realtà con tutti quelli che intervengono nel suo svolgimento, alcuni versi sono metricamente scorretti, qualche passaggio appare ancora solo abbozzato, i *cantica* non sono composti *ex novo* ma sostituiti dai canti che si eseguivano negli oratori salesiani e di cui si dà una semplice segnalazione nelle didascalie. Ritengo, inoltre, che, a conclusione della stesura del secondo atto, l'autore, verosimilmente, si rese conto che l'*ordo* era sufficiente per una rappresentazione autonoma, più però come bozzetto che come una vera e propria commedia, in quanto essa regolarmente prevede uno svolgimento in più atti. Il bozzetto avrebbe potuto essere trasformato in commedia successivamente. Questa era, probabilmente, l'intenzione dell'autore: aggiungere un *actus primus*, operazione però mai eseguita. La prospettiva – io credo –, di non poter rappresentare la *pièce* a causa della precarietà provocata dalle vicende belliche lo indusse a “lasciare nel cassetto” il manoscritto e a dedicarsi ad altri lavori, come testimoniato dalla sua costante collaborazione alle riviste di letteratura neolatina, *Vox Urbis* e *Alma Roma*.

In conclusione: noi leggiamo una commedia mai completata, ma che dignitosamente si regge come atto unico.

Pur presentando, dunque, elementi tipici della *fabula palliata* tanto apprezzata dal Francesia, che fece rivivere efficacemente questo genere letterario nella sua produzione letteraria, *Ad Oratorium* finisce per assomigliare, in alcuni tratti, alle forme del teatro latino preclassico e paraclassico, in cui prevale la farsa e la comicità gaia e spensierata. Nello svolgimento della *pièce* viene, infatti, introdotto il buffone (*Sannio*) le cui battute erano adatte a suscitare l'ilarità proprio tra i destinatari della commedia, cioè i ragazzi che frequentavano gli ambienti salesiani ai tempi di Francesia.

Inoltre, la forma letteraria, delineata nella prima parte secondo gli schemi della tradizione teatrale latina, assume l'aspetto di un'“accademia”, cioè di quella rappresentazione tipica degli ambienti educativi salesiani del passato, in cui viene celebrato un personaggio, attraverso atti di omaggio recitati e declamati, in prosa o in versi. Si susseguono, infatti, nello svolgimento di quest'atto, studenti, operai, exallievi che onorano don Bosco, la sua azione educativa, le sue qualità morali e religiose. Più che uno scadimento o un imbarbarimento della nobiltà della *palliata* latina, mi sembra che questa “contaminazione” sia un segnale della vitalità della lingua latina e delle forme letterarie in cui essa si è espressa per secoli, essendo dotata di quella flessibilità e di quella plasticità che la rende capace di trasformarsi e adattarsi a situazioni nuove ed inedite.

Un ulteriore elemento squisitamente letterario che va sottolineato è l'uso attivo della lingua latina. *Ad Oratorium* era, infatti, un pezzo teatrale destinato, nelle intenzioni dell'autore, ad essere rappresentato. La rappresentazione di commedie in lingua latina, secondo un esercizio scolastico risalente alla *Ratio studiorum* dei Gesuiti, fu un'attività pedagogica di notevole spessore culturale che fiorì negli ambienti educativi salesiani, sin dai tempi di don Bosco e che trovò proprio in Giovan Battista Francesia un geniale interprete².

3. Il contenuto ed il valore documentario

Il contenuto della commedia *Ad Oratorium* è abbastanza semplice e lineare. Un uomo, oramai anziano, Gregorio, dopo molti anni di assenza, ritorna alla sede dell'oratorio di Valdocco, ove orfano fu accolto da don Bosco e da Mamma Margherita. Emozionatissimo osserva con attenzione tutti i luoghi confrontando con meraviglia le trasformazioni avvenute: alla povertà dell'antico oratorio si è sostituita, infatti, la vastità dei nuovi ambienti, soprattutto del santuario di Maria Ausiliatrice. Mentre è assorto nei suoi pensieri, viene avvicinato da un ragazzo dell'oratorio, Luigi, con il quale entra subito in dialogo, apprendendo che Mamma Margherita, di cui riconosce subito le sembianze in un quadro mostratogli, è ricordata con affetto da tutti gli oratoriani e che don Bosco prestò apparirà, in quanto si celebra, proprio in quel giorno, il suo onomastico. Abbandonandosi ai ricordi, Gregorio rievoca gli inizi dell'Oratorio, quando esso non aveva ancora la sua sede stabile in Valdocco, richiamando particolarmente alla memoria lo scontro con la perpetua del sacerdote che aveva in cura la chiesa di San Pietro in Vincoli.

Proprio come riferito da Luigi, ha inizio un atto di omaggio a don Bosco di cui sono protagonisti ragazzi, il cui abbigliamento indica la molteplice provenienza geografica, dalle diverse regioni dell'Italia e da altri paesi di Europa, ed altri exallievi. Si alternano i rappresentanti degli studenti e degli artigiani che esprimono riconoscenza per l'educazione ricevuta da don Bosco e che dichiarano i successi ottenuti da don Bosco nei vari campi del suo operato. In questo atto "accademico" si inserisce un episodio più patetico: un operaio, exallievo, ricorda di essere stato portato in Oratorio da persone compassionevoli, dopo che i suoi genitori erano stati tradotti in carcere. Mentre egli ricorda con riconoscenza l'accoglienza affettuosa ricevuta da don Bosco

² Su questo argomento si confronti. Germano PROVERBIO, *La scuola di don Bosco e l'insegnamento del latino*, in Francesco TRANIELLO (a cura), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 143-186.

e Mamma Margherita, l'uomo che lo accompagnò in oratorio, che assiste alla scena, si alza in piedi, lo riconosce e lo abbraccia.

Si susseguono altri interventi di ossequio a don Bosco. Emergono quelli di due personaggi. Il primo, probabilmente lo stesso Gregorio comparso nella prima parte della *fabula*, qui diversamente indicato dall'autore come "hospes", ricorda i primordi dell'Oratorio e ringrazia gli oratoriani presenti per l'accoglienza ricevuta. Il secondo è un buffone che suscita l'ilarità con le sue battute nelle quali introduce ricordi dei tempi "eroici" dell'Oratorio di cui, in giovinezza, era stato allievo.

La commedia si avvia alla conclusione: nel tripudio generale, entra don Bosco che rivolge parole di ringraziamento ai giovani ed agli exallievi. Invita alla preghiera. Sulla scena rimane il solo Gregorio che confessa di aver ricevuto una raccomandazione da parte di don Bosco che lo ha riempito di commozione: essere sempre un buon cristiano pronto a manifestare con coraggio la sua fede. Le ultime parole di Gregorio sono il sigillo dello spirito dell'intera commedia: esaltare don Bosco e la sua paternità educativa.

Il valore della commedia è soprattutto documentario. L'autore, don Francesia, la compone nel 1915, ventisette anni dopo la morte di don Bosco, quando egli stesso ha settantesette anni. È anziano e, con questa commedia, intende celebrare l'epopea degli inizi dell'opera oratoriana. Gli episodi rievocati dagli antichi allievi si riferiscono soprattutto al decennio 1845-1855, grosso modo fino alla morte di mamma Margherita (1856), quando l'Oratorio, dopo il "nomadismo" dei primi tempi, approda a Valdocco, e, progressivamente, vengono stabilite le varie istituzioni educative. Due sono le note caratteristiche che l'autore imprime alla sua *fabula*: nostalgia per quel "piccolo mondo antico" di cui Francesia, ancora ragazzo, fu spettatore e protagonista, e sentimenti di affetto e di ammirazione per don Bosco.

Quale figura di don Bosco emerge da questo testo? È il don Bosco che, agli occhi di coloro che vissero con lui, fu padre amorevole, totalmente dedito alla sua missione educatrice, iniziatore di imprese svariate, dalle missioni alle scuole artigianali, dalla cura per le vocazioni ecclesiastiche alla protezione degli orfani. Soprattutto, la presentazione di don Bosco, in un certo senso trasfigurata dall'amore, dall'ammirazione, dalla riconoscenza del poeta e dei personaggi che egli introduce nel suo testo, si trasmuta in un elogio incesante, che assume talora anche le forme retoriche dell'iperbole³.

³ Uno dei personaggi, ad un certo punto, rievoca l'impegno di don Bosco per far rifiorire le vocazioni alla vita religiosa e al sacerdozio ministeriale, giungendo a parlare di una "palinogenesi" nella vita della Chiesa operata proprio dallo zelo di don Bosco!

Sembra quasi che Francesca tema che il mondo delle origini salesiane, con la scomparsa dei suoi testimoni diretti, possa essere dimenticato. Per questo motivo, accentua la continuità di tradizioni che, inaugurate ai tempi di don Bosco, possono e devono permanere, anche nelle inevitabili trasformazioni che hanno modificato gli aspetti contingenti dei primi tempi dell'oratorio di Valdocco. In questa ottica va letta, per esempio, l'affermazione di Luigi che, parlando con Gregorio, antico allievo, conferma che i giochi di un tempo, come il "passo volante" e il "gioco a dondolo" erano ancora praticati dagli oratoriani del 1915!

Altre tematiche sono pure presenti nel testo, anche se più accennate che sviluppate: l'esaltazione della figura materna, soprattutto di mamma Margherita, che mi sembra confermare la presenza di una forte dimensione affettiva nell'ambiente di Valdocco; il sentimento di devozione al Papa assorbito dalla prima generazione dei salesiani, come Francesca, che mai, nelle sue commedie, omette di fare riferimento alla grandezza della missione del Romano Pontefice; il dramma dell'emigrazione che indusse molti italiani a lasciare la patria nel periodo seguente la sciagurata unificazione degli stati italiani preunitari.

Se, dunque, il valore della commedia *Ad Oratorium* è soprattutto documentario, minore mi appare quello artistico. È in altre sue commedie che ritroviamo ed apprezziamo la finezza letteraria di Francesca. In questa *fabula* però non mancano del tutto alcuni passi apprezzabili anche dal punto di vista artistico: l'eleganza dei senari giambici dell'intervento del *prologus*, composto secondo le regole della *palliata* latina, la descrizione dai tratti fortemente ironici della donna furente che, nella chiesa di San Pietro in Vincoli, proibì a don Bosco e ai suoi ragazzi di ritornarvi; l'interpretazione, nelle parole di Gregorio e di altri exallievi, di quel generale senso di nostalgia, precedentemente descritto, che pervade lo svolgimento della commedia.

L'autore, riferendosi a questa e ad altre sue commedie, si domandava nel vergare le sue memorie: "Si reciteranno?". Ci piace auspicare che, dopo aver rinvenuto l'antico manoscritto di *Ad Oratorium* e averlo reso disponibile, prima della conclusione delle celebrazioni del 2015, la risposta a tale domanda possa essere positiva, per i motivi che indico: per sorridere con l'autore e i suoi personaggi; per apprezzare la tradizione culturale "valdocchiana" che esprime opere di letteratura neolatina; soprattutto, per amare sempre più don Bosco ed ispirarsi alla sua santità, come insistentemente ed opportunamente raccomandato dal suo IX successore, don Pascual Chávez Villanueva.

II. TESTO

Prologus

Primum salvere vos a grege iubeo
 A me deinceps, mea modestia.
 Ad vos nam mittor, spectatores optimi,
 Ut omnem ponam rationem fabulae.
 A fando *fabulam* nos more dicimus,
 Etsi [***]⁴ hoc adpellent nomine
 quidquid non verum sed fictum et compositum.
 Vobis proponitur rerum principium
 Uno quo vocabulo d. Bosco dicitur.
 Per angiportus audis et per compita
 vel a patritio vel a plebecula
D. Bosco dicitur quid opere fecerit.
 Ipse ab orando dixit Oratorium
 Fecit quae prima fons effusi pluvii;
 Qui ortus ad Alpes peragravit patriam,
 Suisque fluctibus campos et externos
 Rigavit multis fecundavit fluctibus.
 Et usque plagas vidit mox Americae
 Docens incultos homines et barbaros
 Ubi divina sors et illic contigit.
 Invenit plures exules a patria
 Victum lucrumque quaeritantes avide;
 Quibus providit sancta ne relinquerant
 Praecepta et dulcem sermonem patriae.
 Recordarentur illic sic Italiae,
 Magistrae gentium, iurisque principis
 Ubique fulget Petri Capitolium.
 Sui nam filii abiere peregre
 Et orbis plagam tetigerunt ultimam,
 Tenet quae a foco celebrer nomen adhuc.
 Quis, cum vidisset olim Taurinensium
 Eum per urbem dubitaret⁵ vagulum,
 Suis a pueris septum, circumdatum,
 Quos erudiebat ad fidem sanctius,
 Brevi tot posse congregare tempore?
 Manu Dei fiunt tot mira prospera!
 Suum sed initium ab Oratoriis
 Ab isto nempe quod in valle positum
 Cui fuit nomen ab occisis inditum.

⁴ Nel testo appare una parola di tre sillabe, come richiesto anche dalla struttura metrica, che non sono riuscito a decifrare.

⁵ dubitaret] dubitatem

Quibus proh! Decus! Vitam veram tradidit.
 Adest novum templum Virgini splendidum,
 Auro et figuris depictis affabre
 Et simulacris confectis marmore.
 Meis haec non erant probe temporibus.
 Puer nunc factus transactis annis senex
 Notat fuere primis quae temporibus
 Et cum praesentibus miratus comparat.
 Dies festus Patri fit *onomasticon*
 Et vos laetitiam aedium videbitis
 Intersunt omnes undique iuenculi.
 Erit pagella transacti laeta temporis
 Cui poeta vos adesse voluit.

Actus II

Personae dramatis

D. Bosco

Gregorius ... senex

Aloysius ... puer Oratorii

Severinus ... puer

Turba puerorum atque hominum

Scena I

Cavaedium ingens. Stant circum porticus. In externa parte adest suggestus tabulis pictis ornatus, atque Pontificis Regumque imaginibus. Paulo inferior est D. Bosco, patris suavissimi, effigies. Dum siparium tollitur, longe cantus hinc inde evanescentes exaudiuntur, qui paulatim dissolvuntur.

Greg. Vix, vix respiro, tot me mira comprimunt.
 Hic edepol admodum permansi iuvenis,
 Hausique vitae candidos hic spiritus,
 Eius sub tenera patris custodia.
 At, at per omnem regionis angulum
 Imo per aerem prope ego dixerim,
 Suum lego nomen, et omnis⁶ repetit.
 Is est qui quondam me quaesivit orphanum,
 Domumque parvulam conduxit hospitem.
 Adhuc mater erat rerum dulcissima,
 Meas quae lacrimas tersit humanitus.
 Matrem quam lugebam gerebat optima.
 Erat nihil mecum me parvulum⁷ quidem!
 At illa cito me subridens suscipit;
 Famis dum quaerit et placare stimulos
 Polite comparat decentem lectulum.
 Quam bene atque innocens somniavi somnium
 Matremque vidi iterum, iterumque meam...

⁶ et omnis *corr ex* omnisque

⁷ parvulum] parvulus

Erat sed parva tunc domus! Quid Ecclesia?
 At isti porticus perampli... Memini
 D. Bosco saepius confidenter dicere
 Domum videre, templum cum porticibus,
 Quae sentiebamus nos paene increduli!
 Qua multitudo nunc me rerum verberat!
 Tot rerum novitas, parvo tam tempore.
 Vivit D. Bosco? Quis erus est aedium?
 Quam bella et ampla... super et illa statua
 Quae fulget auro, splendet et syderibus...
 Meis vix oculis pol possum credere.

Scena II. Aloysius et dictus.

Aloy. (introgreditur cum suspitione novum hominem curiose observans)

Quis est vir ille, nostras aedes respicit
 Et curiosus observat quasi noscitanus?
 Iuvabit illum compellere...

Gr. (observat tacitus et videns Aloysium secum alloquitur)

Iuvenis,
 adest... Quis scit an ille? Compellabo. Puer
Aloy. Quis me quaerit? Tun'? Venis forte peregre
 Qui nostras aedes respicis cupidius...
 Es Taurinensis an hospes?

Gr. Longe abfui
 Multis sed annis. Sed modo veni, parvulus
 Hic vixi felix matris sub custodia.
 Amore matris me dilexit tenero,
 Eram privatus miser iam parentibus.
 Eam vocabamus... Suum nomen hic fero (*fert manus ad pectus*)
 Meo nec umquam decidet de pectore.
 Amoris gratia! Margaritam...

Aloy. Probe!
 Est mater omnium!

Gr. Quid dicis? Est adhuc?
 Vivit?

Aloy. Novisti?

Gr. Me recipit orphanum!
Aloy. Eam si revisas, agnovisses denuo?

Veni post me... (*paulisper progressus, digito eis ostendit effigiem eius de-*
pictam, dicens:)
 Ecce eam!

Gr. Ipsa est! Ipsissima.
 Adhuc vivit?

Al. In omnium memoria.
 Est ipsa nam nostri D. Bosco genetrix!

Gr. Don Bosco vivit?

Al. Victurusque in saecula!
 Novisti?

Gr. Tandiu! Nam tantillus eram

Et audiens fando de multis lusibus
 Dabat quos filiis D. Bosco suis
 Adivi lubens, magna cum laetitia .
 Erant quot iuvenes clamantes alacres
 Ad Sancti Petri dicimus in vinculis...
 Ludebat aereis iste lamellulis
 Hic pilis, ille cursus cum vertigine...
 Omnes per aerem clamantes valide:
Io d. Bosco! Qui subridens leviter
 multis et multis sociis circumdatus,
 quasi ut videatur princeps inter subditos
 Clamantes gaudio, laetus incedere.
 Erat D. Bosco gestiens laetitia
 Suos quod viderat filios plurimos
 Totos in ludis, totos in clamoribus...
 Ego ipse rerum tot novarum cupidus
 In uno obtutum continebat spiritum
 Et admirabar tacitus frequentius...
 Mulier quae habebat proximis in aedibus
 Adrectis capitis capillis niveis
 Furens vomit multa adversus nos iurgia,
 Et in D. Bosco spumosiis labiis.
 “Erit, dicebat, frustra vobis amplius
 Locus hic... Ita qui vos cunctas perditis
 Et aures rumpitis, movetis lapides.
 Vobis adiuro non venietis insuper”.
 Erant frequentes fortes iuenculi,
 Ad unum oculi D. Bosco indicium,
 Mulieris punire possent iactantiam.
 D. Bosco e contra, nobis admirantibus,
 “Est ipsa potius quam lacrimabilis!
 Huc nos fortasse non veniemus postea,
 Deus quod aptius dabit diversorium...
 Sed haec! Sed haec! Morietur in hebdomada!”
 Quae cuncta factu comprobavit exitus.
 Fui ad Valdocchi prata postea brevi,
 Deinde alumnus, venit mea pernicies,
 Expertus matris Margheritae munera!
 Amore quaestus, mox abivi peragre.
 In Gallia fui, transivi in Angliam.
 Et in longinquas plagas usque Americae,
 Donec iuventus magna spe floresceret.
 Eos sed usque vultus mecum contuli
 D. Bosco et matris Margheritae dulciter...
 Labore crevit meum nam marsupium,
 Eosque pervelim vocare in gaudium
 adhuc si viverent per quos quaesiverim.
 D. Bosco vivit, Margherita sydera
 petiit inter multas suorum lacrimas.
 At vivit nostra recens in memoria.

Al.

- Gr. (*perquam*⁸ *omnia oculis totus perlustrat*)
 Erant hic campi cespites et arbores
 Erant et horti, ludica certamina
 Hic pugnabitur instrumentis bellicis
 Magnis cum matris Margheritae questibus.
 Erat domus pauper, parvula Ecclesia,
 Et pauci iuvenes erant *Oratorio*.
 Qua mira rerum pulchra transformatio!
 Lusus habebatur per illa tempora
 Placens, amicus et carus iuvenibus
 Quos vocaremus, recenti nomine:
Passo volante, et⁹ *giostra a dondolo*,
 Quibus laetabamur nos ut milites supra.
- Al.
 Adhuc hi lusus sunt in Oratoriis,
 Quo convenire iuvenes artifices
 Solent festivis diebus ut antiquitus...
 Apud nos vero stamus qui in aedibus,
 Variis ludis nos gaudemus alacres.
 Placet D Bosco cursu perfici suos;
 Itaque aperta vides magna cavaedia,
 Ubi nos liberi commoveri possumus.
 Veni sed, hospes, quem vocarem socium...
 Mox, mox D. Bosco videbis. Onomasticus
 Enim dies suus fiet alacriter...
 Advenient istuc iuvenes undique
 Sed uno cordis capti desiderio.
 Ut ipsi agamus memores auspicia,
 vobis collatis gratis pro muneribus.
 Enim sunt Belgae, sunt Angli et Gallici,
 Sunt et Hispanici...
- Gr. Poloni?
 Al. Omnis natio
 Suum vult grata munus porrigere.

Scena III

(Interea hinc inde hospites et iuvenes varia veste progrediuntur atque in eundem locum contendunt. Tandem, primum longe deinde propius exauditur musicalis concertus, qui in scaenam ingressus ad laevam partem se confert. Magna tunc cum puerorum atque hospitem laetitia atque adclamatione salutatur D. Bosco, qui inter ingentem superiorum numerum lato vacuo progreditur. Omnes adsurgunt et cantus incipit: Suonino a festa e a giubilo. Expleto hymno, iuvenis in caveam progreditur et legit).

Dies quem laeti semper¹⁰ expectavimus
 e polo lucifer resurgit denique,
 et omnes grati gestientes gaudio

⁸ *perquam* *corr ex* *per*

⁹ *et] e*

¹⁰ *laeti semper* *corr ex* *semper laeti*

Tuos ad pedes alacres provolvimus.
 Quot sunt! Ut olim dixerat Deus Abraam
 Quot sunt in caelis lucentia sydera
 Erunt tot filii Israel in posterum...
 Tibi sunt Pater totidem iuenculi.
 Venimus cunctis de plagis Italiae:
 Subalpinus hic, Insuber et Venetus,
 Ligus labori adsuetus cum Tuscio,
 Neapolitis, Romanus et Siculus,
 In uno cordis coniuncti vinculo.
Artifex Sumus devoti nos artifices tui,
 Membris qui crescimus fortes et artubus,
 Tamen sub te virtutes arctius colimus.
1. Stud. Tua nos ducti disciplina litteras
 Latinas colimus queis Roma crebuit
 Et omnes populos rexit imperio...
 Eadem lingua superos nunc invocat
 Suosque nuntiat iussus identidem.
 Olim quos docere posse confidimus.
1. Op. Libenter audi¹¹, pater, vitae historiam
 Quam nuper vixeram modo miserrimo.
 Eram quam tristis! Tua verum gratia
 In melius vertit fuit quae miserrima.
 Mei parentes dolo vel infamia,
 (Deus scit optimus quid quid commiserint)
 Fuere publicis constricti vinculis,
 Et longa poena condemnati carceris.
 Eram tantillus puer... sed innocentia
 Aetatis meae multa commovit pectora;
 In primis ipsius praefecti
 Potest quid semper in humanis innocens?
 Inter orandum viderat me parvulum,
 Et uxor viderat, matrem quae se refert.
 “Erit quid ipse, dixit, mox in posterum?
 Sciam quid faciam! Teneris luminibus
 Aspiciens duxit recto me per manum,
 Anni sunt quattuor, commendans plurimis
 Tibi me verbis, D. Bosco, et lacrimans
 Ibi reliquit! Nec umquam tenellum caput
 Vidi, quod confero semper in pectore.
 Mens tu, Pater, tunc fuisti merito
 Tulisti partes genitricis miserae.
 Salus, decus, mentis honor et corporis.
 Panem dedisti, tu dedisti scientiam.
 Inter sed lacrimas parentes memoro,
 Expectans anxie visurus liberos;
 Eumque primum tibi qui me concredidit!

¹¹ audi] aude

Artes exerceo, primum prae caeteris
 Bono ut sim frugī, tuo magisterio.
 Deo iuvante, fretus et consilio
 Tuo, pater, doctus experientia,
 Alios docebo, miseri ne in posterum.
 Sic quod dedisti, fratribus restituo.
 Quid si viderent me parentes iterum
 Mater in primis ego quam depereo?
 Ago, tibi, Pater, grates pro munere,
 Et illi primum duxit qui sollicito
 Ad te, Pater, me parvulum tunc temporis,
 Mea sint actae gratiae quam maximae,
 Deusque donet divina praemia.

(lugens finem verbis imposuit. Hic magna inter circumstantes contentio, et unus ex hospitiibus, qui sedet propter Patris latera, maxime commotus, proripiens in medium, et nulla quaesita venia, irrupit dicens, amplexatus puerum)

Hosp. Tun' ille parvulus quem duxi miserum
 ad Oratorium... pauca sunt tempora?

Puer Ego admodum!

Hosp. Quod gaudium! Cor exilit
 et prae laetitia nescio quid dicere!

Puer Quod videam te gaudeo! Tibi gratiae.

Hos. Mihin'? Ei sed patri iure et merito.
 Fuit misellis quot portus perpetuus
 Domus quae sacra dicitur prae ceteris.
 Novi namque doctus experientia!

Omnes: Quod faustum, felix, et fortunatum siet!

Opif. Erant opifices gravati oneribus
 Suaque casta religione prodi...
 Venis tu sanctis praeceptis circumdatus,
 Vocas eos primum festivo tempore,
 Eos doces Dei fide sanctissima,
 Monesque [***]¹² ipsos manere postmodum,
 Forent modesti, si labori dediti;
 Et ipsi currunt, agmine composito.
 Eis officinam aperis morigeram,
 Ubi volens sciensque arripit industriam,
 Panem decore possit qua conquirere.
 Huc multis orbis conferunt de partibus:
 Sunt Angli et ipsi sunt multi Gallici,
 Belgae, Pannoni, Poloni, Hispanici:
 Ut olim Puer divinus ad Nazareth.
 Artem doceri fabri vult lignarii...
 Et benedicit sic omnibus artibus.
 Est dulcior labor, laevior et gratior.
 Opus infame diceret quis postea?

¹² La parola la cui lettura risulta impervia è di due sillabe, come richiesto dalle leggi metriche.

2. Et ipse mane adlaborando et vespere
Docebat admodum sudore vivere.
2. *Stud.* Cum totus esset in subsidium Dei
Ecclesiae in primis laboranti antistibus
Vocavit mira peritia et docuit
In sortem Domini castos iuenculos.
3. Amore mundus milites cum legeret,
Et ipse[***]¹³ legit sacros milites,
4. Erant sed tempora illa difficillima
Virtuti castae romanisque litteris.
1. Nec Benedictus sanctus neque Ignatius,
Nec pietatis ipsa Seminararia
Dignis laetantur candidis discipulis.
2. Sed ille venit, et mutantur citus
Apud nos cuncta, florescit relligio,
Et advenere citato gradu undique
Petentes sacrae conscribi militiae.
3. Velut vireta primum cum sol igneus
Splendescit, halant, germinant et flosculi
Et omne pratum renidescit herbidum,
4. Modo sic omnes veniunt Oratorium,
Patris insistent moribus, vestigiis,
Volunt et omnes effici discipuli.
- S. Novis alumnis gaudet Seminarium
Domus Benedicti gaudent et Ignatii,
Novumque nascitur saeculum Ecclesia;
Et sanctitata fulget innocentia,
Tibi Dei sponsa plaudet laetitia,
Agitque gratias praesenti munere.
- Hospes* Potest et advena ignotus vos alloqui?
Placet si D. Bosco, placebit omnibus.
Et ipse dulciter subridens adnuit.
Loquar quid cordis suggerit facundia.
Vos estis flores, surgit qui cum Lucifer,
Virescunt laeti, prorumpant ad meridiem,
Prius si gelidus hos¹⁴ hiems destruat;
Sumus nos at vetuli citra periculum.
Ad ripam venimus: sumus discipuli
Primaeva aetatis, noster et Napoleo
Paucis cum copiis vagusque erraticus
Per omnes urbis plateas et compita
Domus habebat multas, sed propter viam,
Secus nunc rivulos, per pratum patens;
Suos alumnos congregabat undique.
Vidi enim primum ad Sancti Petri vincula,
Nostro vernaculo dices: *San Pi' dii coi!*
Et hic me postea collegit orphanum,

¹³ La lettura della parola è resa impossibile da correzione e sovrascrittura dell'autore.

¹⁴ hos *emend* *sl* *ex* vos

Et mille ornavit caritatis artibus.
 Puer hinc exii multa passus omina...
 Eius corde imaginem matrisque conferens.
 In Anglia fui, post Gallia¹⁵ diu;
 Adversis fatis mox abreptus saeculi,
 Vagus peragravi quaeritando Americam.
 Sic ipsam arripui fortunam viribus
 Meoque servam reddidi consilio.
 Meum quoque est nunc melius marsupium.
 Hinc latus Italas vidi oras iterum,
 Ad Oratorium contuli me lubens,
 Salutaturus perantiquos socios...
 Solum sed omne commutavit faciem.
 Erant ubi campi domus sunt regiae,
 Et aedes parva surgit in Basilicam...
 Omnia si circum mutaverint faciem,
 Ut hospes sies tuis velim aedibus,
 Modo sed unus ipse est ipsissimus
 D. Bosco scilicet, qui praeter ordinem
 Meo salutavit vero me nomine.
 Ei, vobisque gratum promam spiritum
 Qui me accepistis tam benignis animis,
 Ut eius temporis longe praeteriti
 Recorder, totamque hauriam dulcedinem.
 Cupiens in partem vos vocare gaudii,
 Velim me prandium parare in crastinum,
 Habeatque quisque pullum gallinaeum.

(Hic magnus fit strepitus adclamantium in cavea. Hospes pergens alloqui verbisque facietis maximam in omnibus excitat hilaritatem)

Hosp. Ne desit temporis quidem particula,
 meisque impensis salsamenti frustulum,
 Tamen Supergam nequeas aspicere.
 Ei tantillum praeter omne incommodum,
 Queam [***]¹⁶ omnibus vitae temporibus
 Pectoris grati compensare officia.

(Haec novissima verba omnes magnis iterum plausibus acceperunt, et cavedium eius nomen etiam atque etiam resonat, omnes adiungunt conclamantes: Io D. Bosco! Cum vir perridiculus qui omnium animos lepidissimis verbis novisque iocis a se compositis cavam hilarat atque ad risum expectatissimus provocat. Hic antea progressus vel in vestibus histrionis personam in ridendo gerebat).

Sannio: Ex Duriae ripis progressus proxime
 Per aërum tui D. Bosco nuntium
 Audivi festi spiritu dulcissimo;

¹⁵ Gallia *corr ex* Galliam. La correzione di Francesia mi sembra degna di rilievo. In un primo momento, aveva adoperato *post* come preposizione e, dunque, declinato *Galliam*, in accusativo. In un secondo momento, con maggiore consapevolezza, si rende conto che *post* è un avverbio e che, pertanto, si richiedeva l'uso dell'ablativo, *Gallia*, in dipendenza di *in*. Da ciò si comprende che anche la "bella copia" è stata oggetto di revisione da parte dell'autore.

¹⁶ La parola che non riesco a leggere risulta di due sillabe.

Veni quanto citius cum diligentia.
 Anni sunt multi, *bracas* portabam parvulas
 Nec usque *candidas* mea impudentia,
 Cum veni primum simplex Oratorium.
 Dedit hospitium parvis in aedibus,
 Magna tamen mihi videbatur orphano.
 Erat nondum pistor nobis qui paniceos
 dulces pararet vel *grissinos* fragiles,
 velut butyrrum, qui in primo ore funderent.
 Dabat cuique sex quotidie nummos.
 Itaque quisque panem sibi comparat
 Sic parcitatem discit parsimoniam.
 Hos antea simplex dabam ego pignori,
 Et ieiunabam media quasi <hebdomada>¹⁷.
 Quid autem sciebam tum tantillus puer?
 Fuit tum ipse qui mihi daret manus
 Ut a miseriis me totis solverem.
 Pepercit parvulo, parcat et vetulo
 Et omnibus parcat praesenti tempore.
 Salve, Pater, pauci quoniam sunt nummuli,
 nec invenire contigit Americam,
 Coemi nuper ovem pinguem lanigeram,
 Diem sic festi laetiozem feceris,
 Tuis et filiis parabis prandium.
 Placet? Meo iudicio vos plaudite

(*Clamantes: Io D. Bosco! More solito. Universa puerorum multitudo eum recipit exclamans: Io D. Bosco! Et ipsa ex more canens quidquid in mentem venit, evanescit lepidam cantionem repetens, ex. g.: [***],¹⁸ poura formica etc. Tum demum Pater, hilaris vultu, qui suus est mos, et nulla interposita mora, indicto manu silentio, omnibus silentibus, sic orsus est alloqui ab alto suggestu*):

D.B. Annis ut olim singulis labentibus
 Diem celebratis festum vos solemniter.
 Adest pulchrior grex dulcior cantantium
 Qui modulatur novum cum tibicine
 Hymnum magister nuper quem composuit.
 Eis meas dabo gratias quam maximas...
 Mihi qui litteras legerent poeseos,
 Etiam gratias ago pro munere.
 Quod omne cordis superat sed gaudium
 Amici nostri adventus qui nuper candide
 Ex insperato peregrinus redit...
 Deo sint gratiae, tibi magna gratia
 Tuo qui adventu laetitiam amplificas.
 Recordor optime quo venit vespere
 Et omne quodquod recordatus est...

¹⁷ Hebdomada *corr ex* ebdomada

¹⁸ Presumibilmente le due parole che non riesco a leggere corrispondono al titolo di un canto popolare, come quello che segue nella didascalia.

Venit de longe magno cum marsupio,
 Quod ipse plurimus nobiscum dividit...
 Ei dentur gratiae, vobis quam maximae.
 Quod autem gaudeo, dixit submissius:
 “Tua me dignum disciplina contuli
 Fui semper filius dignus Oratorii...
 Mihi quod fassus nuper est in auribus
 Discat in exemplum praedicare in publico;
 Fecit prae ceteris munus pretiosius.
 Precatio festum vespertina finiat,
 Vobis dum gratias maximas innovo.

(Omnes adsurgunt adclamantes, et sensim sine sensu a loco silentes excedunt. Gregorius remanet et ita secum loquitur, dum identidem exaudiuntur pueri ultimas preces dicentes:)

Magnum silentium nunc est in aedibus,
 Meum sed pectus nescit silere equidem!
 D. Bosco est omnis causa maeroris mei;
 Maeroris: potius causa laetitiae
 Ei cum locutus sim confidentius,
 Me, me, de more compellavit solito
 Utrum confessus annis sim labentibus,
 Utrum christianus, citra <formidinem>¹⁹..
 Itaque dulciter quam dici nequeat.
 Cum dixi semper me gessisse per bene
 Ut Oratorii decet discipulum,
 Suis ab oculis sunt abortae lacrimae...
 Est ipse semper Pater amantissimus,
 Suum decus verba illa conceptissima
 “Mihi da animas, Deus, tolle sed cetera...”
 Ita loquebatur primis temporibus,
 Sic est locutus mox, loquetur in posterum,
 In hoc D. Bosco totus pro iuvenibus... *(exit)*

Explicit II pars

¹⁹ formidinem] formidem.

APPENDICE: TRADUZIONE IN LINGUA ITALIANA

La traduzione in lingua italiana, che si mantiene vicina all'originale latino, senza esserne né una parafrasi né una riscrittura, è in prosa. È perciò destinata alla lettura e non alla recitazione.

Prologo

Desidero salutarvi anzitutto a nome della compagnia e poi umilmente anche a nome mio. O eccellenti spettatori, sono stato incaricato di presentarvi la trama della commedia. L'etimologia della parola commedia, [che in latino si dice "fabula"], comunemente si fa risalire dal verbo "parlare", che in latino si dice "fari", anche se con questa parola altri indicano tutto ciò che non è storicamente vero ma immaginato ed inventato. Vi proponiamo il principio delle imprese di don Bosco, come egli è chiamato con una sola parola. Nelle strade dei quartieri modesti e ai crocicchi delle vie puoi sentire raccontare ciò che fece don Bosco o da un uomo di condizione elevata o da una donna del popolo. Egli diede il nome "Oratorio" dalla parola "pregare", [che in latino si dice "orare"] all'istituzione che fondò all'inizio, come sorgente di una pioggia abbondante. Nacque vicino alle Alpi, viaggiò attraverso la sua patria, ma con le sue onde irrigò campi situati anche all'estero, e li rese fecondi di frutti molteplici. In seguito sognò persino le regioni dell'America, con lo scopo di istruire popoli del tutto incivili, quando anche in quel luogo giunse in dono la provvidenza divina. Si imbatté in moltissimi emigrati dall'Italia che erano affannosamente alla ricerca di che vivere e guadagnare. Si prese cura di queste persone affinché non dimenticassero gli insegnamenti religiosi e la dolcezza della lingua della loro patria. Così non dimenticheranno l'Italia, maestra di popoli, regina del diritto, dove risplende la sede di Pietro. Infatti i figli di don Bosco partirono all'estero e toccarono persino la più lontana regione del mondo che ancora oggi, com'è noto, si chiama "Terra del fuoco". Chi mai dei cittadini torinesi di un tempo, dopo aver visto don Bosco come un nomade, per le vie della città, circondato dai ragazzi che gli si assieparono attorno e che egli istruiva alla fede religiosa con tanto zelo spirituale, avrebbe dubitato che in poco tempo sarebbe stato capace di raccogliere tanti discepoli attorno a sé? Dalla mano di Dio sono operati tanti meravigliosi successi! L'inizio di tutto furono i suoi oratori, precisamente proprio questo qui che si

trova in una valle, il cui nome viene da “valle degli uccisi”, [Valdocco]. Ad essi – oh che meraviglia! – diede la vera vita. C’è un nuovo santuario dedicato alla Vergine, incantevole, per l’oro, per i quadri dipinti con maestria, per le statue scolpite in marmo. Tutte queste bellezze non esistevano affatto ai miei tempi. Dopo che sono passati tanti anni, il bambino diventato vecchio, distingue le cose che esistevano nei primi tempi dell’Oratorio e le mette a confronto con quelle di oggi. Oggi è l’onomastico del Padre. Anche voi vedrete la gioia di tutta la famiglia. Ci sono dappertutto tutti i ragazzi. La commedia sarà come un piccolo ricordo del tempo passato. Il poeta vuole che voi pure possiate ad esso essere presenti.

Secondo Atto

Personaggi

Don Bosco

Gregorio, un vecchio

Luigi, un ragazzo dell’oratorio

Severino, un ragazzo

Una folla di ragazzi e di altre persone

Scena I

C’è un grande cortile circondato da portici. All’esterno c’è un palco con delle pitture e i quadri del Papa e dei sovrani. Poco più sotto c’è il ritratto di don Bosco, padre dolcissimo. Mentre si alza il sipario, da lontano si sentono dei canti che provengono da varie parti e che, sempre più tenui, un poco alla volta, diventano impercettibili.

Gregorio

A stento, posso respirare a stento, la vista di tante cose sorprendenti mi toglie il respiro. In questo luogo io sono vissuto da giovane, ve lo giuro! Ho affinto, proprio qui, sentimenti puri e luminosi, sotto la tenera protezione di un padre. Ma, ecco, in ogni angolo e in ogni direzione, anzi potrei quasi dire nell’aria stessa, io leggo il suo nome, ed ogni voce lo ripete. Egli è colui che un tempo venne a cercarmi, ero orfano, e mi portò a casa, una piccola casa, come suo ospite. Inoltre, c’era una madre dolcissima che con bontà asciugò le mie lacrime. Sostituiva ottimamente la madre che io piangevo. Ero un bambino privo di tutto. Ma ella mi accolse immediatamente con il suo sorriso. Mentre cerca di placare gli stimoli della mia fame, mi prepara anche un letto decoroso. Nella mia innocenza come sognai bene! E rividi più di una volta mia madre... Ma a

quei tempi c'era una modesta abitazione! E che dire della Chiesa? E questi portici tanto larghi... Mi ricordo che don Bosco frequentemente ci diceva confidenzialmente di vedere una grande casa, un santuario con dei portici, previsioni che noi a stento riuscivamo a sentire, senza crederci! Oh, c'è una valanga di ricordi che mi colpisce! Un così gran numero di novità, in così poco tempo. E don Bosco è vivo? Chi dirige questa casa? Com'è bella, com'è grande... Lì sopra c'è anche quella statua luccicante d'oro, con il fulgore delle stelle. A stento riesco a credere a quello che vedo, parola mia!

Scena II. Luigi e Gregorio

Luigi (Entra con un certo sospetto mentre osserva con curiosità il nuovo venuto)

Chi è mai quel signore che sta guardando la nostra casa e con curiosità la osserva come se non la conoscesse? Sarà meglio chiedergli informazioni.

Gregorio (In silenzio osserva il luogo e, alla vista di Luigi, dice a se stesso)

C'è un ragazzo. Chi sa, forse lui potrà saperlo. Glielo domanderò. Ehi, tu, ragazzo.

Luigi

Chi mi cerca? Ah, sei tu? Forse vieni da altri paesi perché stai guardando la nostra casa con molto interesse... Sei di Torino o sei uno straniero?

Gregorio

Per molto tempo, per tanti anni, sono vissuto lontano. Ma sono arrivato proprio adesso. Qui nella mia fanciullezza sono vissuto felicemente sotto la protezione di una madre. Mi amava con l'affettuosa tenerezza di una madre, quando disgraziatamente ero oramai un orfano. Noi la chiamavano..., io porto qui il suo nome (*E a questo punto mette la mano sul cuore*). Non scomparirà mai dal mio cuore. Per amore! Margherita...

Luigi

Hai detto bene! È la madre di tutti.

Gregorio

Che cosa dici? È ancora viva?

Luigi

La conosci?

Gregorio

Quando ero un orfano, mi accolse!

Luigi

Se la vedessi di nuovo, la riconosceresti? Seguimi. (*Avanza un poco, e mostra con il dito il suo ritratto e dice*) Eccola!

Gregorio

Ma è lei! È tale e quale! È ancora viva?

Luigi

Nel ricordo di tutti. Infatti è la madre del nostro don Bosco!

Gregorio

E don Bosco è vivo?

Luigi

E vivrà per sempre! Tu lo conosci?

Gregorio

Da tanto tempo! Infatti ero un piccoletto e sentendo parlare dei numerosi divertimentiche don Bosco proponeva ai suoi figli, con piacere venni anche io, con tanta gioia. E quanti giovani vivaci c'erano che vociavano nel luogo che chiamiamo San Pietro in Vincoli... Uno giocava con delle piccole sbarre di bronzo, un altro con la palla, un altro ancora correva a perdifiato... Tutti gridavano a gran voce: "Viva don Bosco!". E lui col sorriso sulle labbra, attorniato da molti e molti amici, sembrava avanzare felice, come un principe in mezzo alle ovazioni di gioia dei suoi sudditi. Era don Bosco che traboccava di felicità perché vedeva che moltissimi suoi figli erano del tutto intenti nei giochi e nel fare un innocente baccano... Io pure, attratto da tante novità, trattenevo insieme lo sguardo e il respiro e, senza parlare, molto spesso restavo a guardare con meraviglia. Una signora che abitava nei pressi, con i capelli bianchi scarmigliati, infuriata, si mise a lanciare molte parole offensive contro di noi e contro don Bosco, con le sue labbra piene di saliva. "Sarà inutile – diceva – che veniate ancora qui. Voi distruggete ogni cosa, assordate le orecchie, smuovete pure le pietre. Vi giuro che non tornerete mai più". Erano numerosi i ragazzi dotati di buona forza, ad un solo cenno dello sguardo di don Bosco, avrebbero potuto dare una punizione all'arroganza di quella donna. Ma don Bosco, invece, tra la nostra ammirazione, disse: "Piuttosto è lei da compiangere! Forse noi non verremo mai più in questo luogo, perché Dio ci concederà una sistemazione più adeguata... Ma costei! Ma costei! Morirà nel giro di una settimana!". Ogni cosa fu confermata da come andarono i fatti. In seguito, solo per poco tempo, io fui alunno presso i prati di Valdocco, quando dopo aver sperimentato i servizi di mamma Margherita, giunse la mia rovina, Per il desiderio di guadagnare, ben presto me ne andai all'estero. Sono stato in Francia e ho attraversato la Manica. Sono andato finanche nelle lontane terre d'America finché fiorirono le grandi speranze della giovinezza. Ma ho sempre portato con me quegli sguardi, di don Bosco e di mamma Margherita, e la loro dolcezza... Con il mio lavoro, il mio portafogli si è ingrossato, e vorrei con tutto il cuore condividere con loro la mia gioia, se vivessero ancora coloro dei quali io vado alla ricerca.

Luigi

Don Bosco è vivo, Margherita è andata in cielo, accompagnata dal pianto dei suoi figli. Ma è sempre viva nel nostro ricordo.

Gregorio (Osserva attentamente con lo sguardo ogni posto ed ogni dettaglio)

Qui una volta c'erano campi, terreni erbosi, alberi, c'erano dei giardini, gare di giochi, qui si combatteva con le armi mentre Mamma Margherita faceva le sue rimostranze. C'era una casa priva di mezzi, c'era una cappellina, e pochi giovani formavano l'Oratorio. Quale meraviglia, quale bellezza, che cambiamento! In quei tempi si praticava un gioco, piacevole, gradito, a cui i giovani erano affezionati, che eravamo soliti chiamare, con un neologismo, "passo volante" e "giostra a dondolo", con cui ci divertivamo, quando vi montavamo, come soldati.

Luigi

Ancora oggi questi giochi sono presenti all'Oratorio, laddove gli apprendisti artigiani sono soliti radunarsi nei giorni di festa, proprio come nel passato... Anche noi che siamo interni ce la spassiamo con giochi di vario genere. Don Bosco gradisce che i suoi ragazzi siano abili nella corsa. Per questo motivo tu vedi grandi e spaziosi cortili dove possiamo muoverci liberamente. Ma vieni, ospite, che anzi dovrei chiamare compagno... Tra pochissimo, vedrai don Bosco. Oggi si festeggia con fervore il suo onomastico... Qui si raduneranno provenienti da ogni luogo giovani con un solo desiderio nel cuore, perché noi stessi possiamo fare gli auguri, mentre voi, antichi allievi, esprime la vostra gratitudine per i doni ricevuti. Ci sono Belgi, Inglesi, Francesi, Spagnoli...

Gregorio

Polacchi?

Luigi

Ogni nazione vuole consegnare il proprio dono piena di riconoscenza.

Scena III

(Nel frattempo da una parte e dall'altra ospiti e giovani, vestiti in modo diverso, avanzano e si dirigono nel medesimo luogo. Alla fine, prima da lontano, poi più vicino, si sentono le note di una banda musicale che, dopo l'ingresso in scena, si ferma a sinistra. A questo punto, tra le ovazioni di gioia da parte dei ragazzi e degli ospiti, viene acclamato don Bosco, il quale avanza, dalla parte vuota della scena, in mezzo ad un gran numero di superiori. Tutti si mettono in piedi ed inizia il canto: suonino a festa e a giubilo. Alla fine dell'inno, un giovane avanza dinanzi agli spettatori e recita).

Il giorno che con gioia da sempre attendevamo, finalmente, è sorto luminosamente dal cielo e tutti esultanti ci pieghiamo ai tuoi piedi, pronti e pieni di riconoscenza... Quanto sono numerosi! Tanti quanti, un tempo, Dio promise ad Abramo: quante sono le stelle che splendono in cielo, tanti saranno in futuro i figli di Israele... Dello stesso numero sono i giovani che hai, o Padre. Siamo venuti da tutte le regioni dell'Italia: ecco i Piemontesi, i Lombardi e i Veneti, i Liguri abituati al duro lavoro con i Toscani, i Napoletani, i Romani, i Siciliani: uniti in un solo vincolo d'amore.

Artigiano

Noi siamo i tuoi affezionati apprendisti artigiani, che cresciamo fisicamente e ancor più sotto la tua guida pratichiamo con maggiore vigore le virtù morali.

Primo studente

Alla tua scuola noi ci applichiamo alla lingua e alla cultura latina con cui Roma si sviluppò e con il suo potere governò tutti i popoli... Con la lingua latina ora Roma invoca gli abitanti del Cielo e, con lo stesso idioma, diffonde la conoscenza delle sue leggi. Noi siamo coloro che un giorno speriamo di insegnarla.

Secondo operaio

O Padre, ascolta con animo ben disposto il racconto della vita che ho condotto fino a poco tempo fa in modo tristissimo. Quanto ero infelice! Ma la tua benevolenza trasformò in meglio la mia vita del tutto disperata. I miei genitori o per aver subito un inganno o una colpa realmente compiuta (qualsiasi cosa abbiano commesso, Dio nella sua eccellente bontà lo sa), furono pubblicamente arrestati e condannati a scontare una lunga pena in carcere. Io ero un bambino così piccolo... ma l'innocenza della mia età commosse molti cuori; anzitutto quello del prefetto, che cosa non potrebbe ottenere dagli uomini un bambino? Mi vide quando ero così piccolo mentre pregavo ed anche sua moglie si accorse di me, che parlò come una madre. "E che cosa sarà di questo bambino tra poco? So bene ciò che dovrò fare!" Con uno sguardo pieno di tenerezza, mi prese per mano – io avevo solo quattro anni –, e affidandomi a te, don Bosco, con tante raccomandazioni, mi lasciò qui, allontanandosi tra le lacrime! Non ho più rivisto quel tenero volto che porto sempre nel cuore. E questa fu la tua intenzione, o padre, giustamente tu hai assunto il ruolo della mia infelice madre. Tu fosti la mia salvezza morale, per la mia dignità fisica e spirituale. Tu mi hai dato da mangiare, tu mi hai istruito. Ma, mestamente, ricordo i miei genitori, ansioso di rivederli rimessi in libertà; ed anche colui che per la prima volta mi affidò a te! Ora sono un operaio, per essere, prima di tutto, una persona onesta, grazie al tuo insegnamento. Con l'aiuto di Dio, confidando nei tuoi consigli, o padre, ammaestrato dall'esperienza, darò

anche ad altri gli insegnamenti ricevuti perché non siano infelici nella vita futura. In tal modo restituirò ai fratelli ciò che tu hai donato a me. E che cosa accadrebbe se mi vedessero ancora una volta i miei genitori, e particolarmente mia madre che amo perdutoamente? Ti ringrazio, Padre, per il tuo dono, e ringrazio moltissimo anche colui che in quel tempo lontano con sollecitudine mi condusse a te. Dio ricompensi con i suoi favori celesti.

(E piangendo termina di parlare. A questo punto si verifica un grande movimento tra coloro che gli sono attorno, uno degli ospiti, che sta seduto al fianco del Padre, in preda ad una grandissima commozione, irrompendo al centro della scena, senza aver chiesto alcun permesso, entra impetuosamente e, mentre abbraccia il ragazzo, dice:)

Ospite

Sei proprio tu quel bambino vittima di una sorte avversa che io ho condotto all'Oratorio. Quanto tempo è passato?

Ragazzo

Io, per l'appunto!

Ospite

Che gioia! Il cuore mi salta in petto e per la felicità non so che cosa dire!

Ragazzo

Mi rallegro di vederti! Grazie a te.

Ospite

A me? Piuttosto, e a ragione, a quel padre. Ci fu un rifugio perenne per tanti piccoli infelici, una casa che più di ogni altra è chiamata sacra. Io lo so bene e per esperienza.

Tutti

Che sia giornata ben augurante splendida, felice!

Operaio

Gli operai erano affaticati dal peso del loro lavoro, allontanatisi dalla purezza della loro religione... Poi sei arrivato tu, pervaso della santità dei comandamenti religiosi, anzitutto li convochi nei giorni festivi, dai ad essi gli insegnamenti più santi della fede in Dio, poi li inviti a rimanere purché onesti e dediti al lavoro. Ed essi accorrono, arrivano a frotte. Per essi apri un'officina accogliente dove chi è animato di buona volontà ed istruito impara un mestiere che gli permetta di guadagnarsi il pane onestamente. Arrivano da molte parti del mondo: ci sono gli Inglesi e persino molti Francesi, Belgi, Ungheresi, Polacchi e Spagnoli. Come un tempo il divino Adolescente a Nazareth desidera che gli sia insegnata l'arte del falegname e così imprime la sua benedizione a tutti i mestieri. La fatica del lavoro si fa più dolce, leggera, piacevole. Chi d'ora in poi potrebbe maledire il lavoro?

Secondo [operaio]

Ed Egli lavorando dal mattino alla sera insegnava a vivere solamente del sudore della propria fronte.

Secondo *Studente*

Poiché era totalmente a disposizione e di aiuto ai vescovi della Chiesa di Dio in gravi difficoltà, convocò con sorprendente abilità e formò per il servizio di Dio giovani dotati di purezza.

Terzo

Puro nel suo modo di amare, sceglie i sacri soldati.

Quarto

Eppure quelli erano tempi difficilissimi per la casta virtù e per le lettere latine.

Primo

Non i Benedettini, non i Gesuiti, neppure gli stessi seminari di pietà religiosa si compiacciono della presenza di degni e sinceri discepoli.

Secondo

Ma arriva don Bosco, e subito tra noi ogni cosa si trasforma, la vita religiosa fiorisce, ed ecco arrivare a passo spedito e da ogni luogo coloro che si candidano ad essere arruolati nella sacra milizia.

Terzo

Come i prati non appena il sole risplende nel suo ardore, profumano delle loro fragranze, e spuntano teneri fiori, ogni campo verdeggia di erbe.

Quarto

Così subito tutti vengono all'Oratorio, seguono, come orme, i comportamenti esemplari del padre, e tutti vogliono diventare suoi discepoli.

Studente

Il Seminario si compiace della presenza di nuovi alunni, i monasteri benedettini e gesuiti ritrovano la gioia, nasce una nuova epoca nella storia della Chiesa. La santità dell'innocenza rifulge, grazie a te la sposa di Dio esulta di letizia, e ti ringrazia per il dono di cui oggi gode.

Ospite

È concesso che parli a voi anche uno straniero sconosciuto? È gradito a don Bosco, è gradito ad ognuno. Anzi esprime un cenno di approvazione con il suo dolce sorriso. Dirò ciò che mi suggerisce la facondia del cuore. Voi siete dei fiori che, quando sorge la luce del mattino, brillano della letizia del loro colore, purché il gelo dell'inverno non li faccia deperire prima. Noi, invece, siamo dei vecchietti fuori pericolo. Siamo arrivati alla riva. Siamo allievi degli inizi dell'Oratorio, e il nostro Napoleone con poche truppe ramingo e peregrinante per tutte le piazze e i cortili della città aveva molte case, ma

lungo le strade, ed ora lungo i fiumi, in un prato aperto; radunava i suoi ragazzi da ogni parte. Infatti lo vidi per la prima volta presso la chiesa di San Pietro in Vincoli, che, nel nostro dialetto, diresti “San Pi’ dii coi!” Qui, in seguito, mi accolse, come orfano, e mi riempì di mille gesti di carità. Quando ero ancora ragazzo, partii da questo luogo, con molte speranze... custodendo nel cuore il ricordo del suo volto e quello di Mamma Margherita. Sono stato in Inghilterra, poi, a lungo, in Francia. Ben presto, dopo essere stato trascinato da avverse situazioni della vita, senza stabilità, emigrai in America, irrequieto ed ansioso. E solo così ho acciuffato la fortuna con tutte le mie forze e l’ho sottomessa con il mio buon senso. Inoltre ho ingrossato anche il mio portafogli! Partito dall’America, ho rivisto le coste dell’Italia, con gioia sono tornato all’Oratorio, per salutare i compagni del tempo antico... Ma il luogo ha cambiato completamente aspetto. Dove un tempo c’erano i campi, ci sono dei palazzi regali, e la piccola abitazione si è trasformata in una Basilica... Se ogni posto qui intorno ha cambiato aspetto, vorrei essere un ospite nella tua casa. Solo una persona è rimasta tale e quale, sempre la stessa, don Bosco! Egli, mi ha salutato proprio con il mio nome, inaspettatamente. Esprimo la mia gratitudine a lui e a voi che qui mi avete ricevuto con grande benevolenza perché io possa ricordare quel tempo così lontano e ne gusti tutta la dolcezza. Siccome desidero rendervi partecipe della mia contentezza, vorrei preparare il pranzo per domani, e ciascuno potrà aver il suo pollo da mangiare. *(A questo punto chiasso e grida tra gli spettatori. L’ospite continua a parlare e scherzando suscita le risa di tutti).*

Ospite

Per non perdere neppure un secondo di tempo, a mie spese, una fetta di salame ma senza che si possa vedere Superga. E che io abbia la possibilità di pagare i doveri della mia gratitudine, in ogni momento della vita.

(Di nuovo tutti ascoltano queste ultime parole con grandi applausi ed il cortile risuona più volte del suo nome, e tutti insieme si alzano in piedi gridando: “Viva don Bosco”, mentre appare un personaggio comiccissimo che suscita le risate di tutti con discorsi ridicoli e scherzi inventati da lui stesso. A richiesta di tutti provoca il riso. Avanzato già prima, vestito come un buffone, rappresentava questo ruolo con i suoi scherzi).

Buffone

Arrivando dalle rive della Dora da vicino nell’aria ho sentito l’annuncio della tua festa con una grandissima dolcezza d’animo. Ho fatto di tutto per arrivare il prima possibile. Sono passati molti anni, quando arrivai all’Oratorio la prima volta, ero un sempliciotto, portavo i calzoni corti, senza che fossero del tutto puliti, lo dico con un po’ di vergogna. Mi diede ospitalità in una piccola

abitazione che, però, a me, un bambino orfano, sembrava grande. Allora non c'era ancora il fornaio che ci preparava dolci di pane o teneri grissini, che si scioglievano subito in bocca come burro. Ad ognuno dava sei monete, degli spiccioli, e così ognuno si procurava il pane ed apprendeva il senso del risparmio. Io, ingenuo, li davo in prestito e digiunavo quasi per metà settimana. Che cosa poteva sapere un ragazzo così piccolo? Ma fu lui ad aiutarmi e a liberarmi da così grande povertà. Ebbe pietà di me quando ero un bambino, avrà compassione anche ora che sono un vecchio, e per ognuno ha bontà e comprensione oggi. Salve, Padre, siccome il denaro è poco e non ci è toccato in sorte di trovare l'America, ho acquistato proprio ora una grassa pecora, e, dopo aver reso la giornata ancora più bella, appresterai il pranzo per te e per i tuoi figli. Che cosa ne dite? Al mio segnale, applaudite.

(Tutti gridano, nel solito modo, "Viva don Bosco!" Tutta la folla dei ragazzi lo accoglie gridando "Viva don Bosco!" Cantano, come sono abituati, qualsiasi cosa venga in mente, ripetendo un canto scherzoso, come, per esempio "poura formica", un po' alla volta si dileguano. Alla fine il Padre, col volto allegro, com'è suo solito, senza alcun indugio, dopo aver ottenuto il silenzio con un gesto della mano, mentre tutti tacciono, da una pedana rialzata, così inizia a parlare).

Don Bosco

Come un tempo, ogni anno che passa, voi celebrate solennemente questa festa. È qui presente un gruppo così bello e dolce di cantori che ha eseguito un nuovo inno, accompagnato al suono del flauto, che il maestro ha composto da poco. Li ringrazio moltissimo. Ringrazio per il loro dono anche coloro che hanno recitato delle composizioni poetiche. Ma ciò che supera ogni motivo di gioia è la venuta del nostro amico che proprio ora è felicemente arrivato inaspettatamente... Ringraziamo Dio, e ringrazio anche te che, con grande benevolenza, accresci la gioia con la tua presenza. Mi ricordo benissimo la sera in cui egli venne e di tutto quello che lui stesso ha ricordato. Viene da molto lontano con una borsa piena di beni che vuole condividere con noi. Ringraziatelo moltissimo. Ciò che mi ha rallegrato lo ha detto sottovoce: "Grazie al tuo insegnamento, mi sono comportato sempre onestamente, sono stato sempre un degno figlio dell'Oratorio...". Quello che mi ha detto proprio ora all'orecchio impari a dirlo apertamente per dare un buon esempio. Mi ha reso così un dono prezioso più di tutti gli altri. La preghiera della sera sia il segnale conclusivo della festa. Vi rinnovo il mio più grande grazie.

(Tutti si mettono in piedi e gridano, e un poco alla volta, discretamente, escono in silenzio. Gregorio rimane a parlare da solo, mentre si sentono le ultime preghiere dei ragazzi).

Ora c'è un grande silenzio nella casa, ma in realtà il mio cuore non può rimanere in silenzio. Don Bosco è la causa del mio dispiacere. Dispiacere: piuttosto causa di gioia. Mi ha parlato con tanta confidenza, e, come al solito, mi ha domandato premurosamente, se negli anni passati mi sia confessato, se sia un buon cristiano, senza alcun timore. E mi ha parlato con una dolcezza che non si può descrivere. Quando gli ho detto che mi sono sempre comportato bene come si addice ad un allievo dell'Oratorio, i suoi occhi si sono riempiti di lacrime... Egli rimane sempre un Padre che ci ama tantissimo, la sua nobiltà d'animo è racchiusa in quel motto: "Da mihi animas, sed cetera tolle...". Così diceva nei primi anni dell'oratorio, così ha finito ora di parlare, e parlerà per sempre. Per questa missione, don Bosco è totalmente dedito al bene dei giovani. (*Esce*)

Fine della seconda parte